MEMORIE
SUL COMMERCIO DEI MORI AL CAIRO E SULLE MALATTIE ALLE QUALI EGLINO VANNO SOGGETTI QUANDO VI ARRIVANO

DEL DOTTORE

LUIGI FRANK

ARCHIATRO

DI SUA MAESTÀ

LA PRINCIPESSA IMPERIALE

MARIA LUIGIA

ARCIDUCHESSA D'AUSTRIA

DUCHESSA

DI PARMA ECC. ECC.

TRADOTTE DAL FRANCESE

DA L. A. C.

PARMA

PRESSO GIUSEPPE PAGANINO

1816.

IL TRADUTTORE

Il duplicato scopo di queste Memorie potendo interessare qualunque siasi persona m' indusse a trasportarle nell' Italiana favella; e sebbene siano esse inserite in un' Opera dello stesso Sig. D.r Frank ai Medici ben conosciuta, la loro importanza nulla meno, per ciò che risguarda la Medicina ed il traffico degli uomini, le renderà in tal modo comuni anche a coloro che non esercitano alcuna parte della Medicina. Non dubito io quindi di avere con una tale traduzione fatta cosa grata ed importante all' uomo filantropo, ed a chi studia la storia degli uomini.



Tutto ciò che appartiene al commercio de' Mori, intrapreso da differenti Nazioni d'Europa al cominciare del decimosesto secolo sulle coste della Guinea, è conosciuto dovunque; ma egli è sorprendente che fra tanti celebri viaggiatori, che hanno visitato l'Egitto, nessuno nelle sue relazioni abbia parlato del commercio de' Mori che si fa al Cairo, e che, secondo tutte le apparenze, è antichissimo. E siccome ella è cosa che m'è sembrata aver qualche merito per coloro cui piace conoscere la storia de' popoli, così io mi sono dato delle premure particolari per riunire tutto ciò che risguarda il traffico de' Mori nella più grande città conosciuta

dell' Affrica, ov' io ho soggiornato per quasi cinque anni.

I viaggiatori hanno affermato moltissime cose, spesso da raccapricciarne, intorno alle cause che forzano i Mori nel loro paese natio a cadere nella schiavitù; io ho, anch' io la mia volta, procurato di fare delle ricerche esatte su quest' oggetto: e quattro sembrano esserne le diverse e più frequenti cagioni.

La prima è la Guerra, che, dopo tutte le cognizioni per me raccolte da' medesimi Mori, proviene dalle frequenti discussioni tra i loro Re, o i loro Sultani, non mai terminate che colla sorte dell' armi. Allora tutto appartiene al vincitore; i sudditi del vinto addivengono schiavi di lui, e si tengono al suo servigio, e sono venduti, o cambiati con articoli di commercio, come tele, salviette, vesti, vacche, cammelli, cavalli ecc.

Allorchè i Mori mettonsi in campagna tutte le loro famiglie seguono il loro capo rispettivo: le donne ancora, sia per affezione, sia per dovere, lo seguon pur elle;

ciò fa che ordinariamente il seguito dell'armata eccede di molto il numero de' combattenti.

M. Brown, nella sua relazione sul Regno di Dar-Foor, riporta, che quando il Sultano Teraub partì per far la guerra nel Cordofano aveva cinquecento donne al suo seguito, e ne lasciò altrettante a casa. Le donne del seguito sono incaricate di macinare il grano, di attinger acqua, di preparar a mangiare: ed all' infuori delle concubine del Re, tutte viaggiano a piedi, e portano sul loro capo una parte del bagaglio. Dopo la celebre battaglia delle Piramidi, i Mori, e le More che i Mammalucchi avevano abbandonate nella loro disfatta colle loro famiglie, hanno ammirato e lodato i Francesi che non usavano verso loro del diritto del vincitore, e ammettevano qualche volta le More alle loro tavole: la loro ammirazione era tanto più grande, in quanto che i Francesi loro erano stati rappresentati come il popolo più inumano e più feroce.

2.° Il rapimento di qualche individuo, che si fa pure da una capanna all' altra, trae schiavi non pochi di questi infelici.

La furberia, l' ardimento e il costume di rapire i suoi simili va presso loro qualche volta tanto innanzi, che s' è visto rubare persino il pargoletto coricato al fianco della propria madre. Un Moro trovandosi un giorno in una delle dette capanne (ordinariamente costrutte di giunchi) osservò bene il luogo ove la madre era solita coricarsi con una sua figlia dell' età d' anni tre circa; e pochi giorni dopo venne costui di notte alla capanna, scostonne destramente i giunchi, e portò via addormentata la piccola Mora, senza che la sventurata madre se ne avvedesse.

3.° Molti Mori sono presi schiavi da orde erranti, che non hanno nè religione, nè forma alcuna di governo. Altri, sotto il dominio di qualche Sultano, ammaestrati a distruggere artatamente i loro simili, muniti di fucili, e d' altre armi, inseguono dietro la pesta le orde, che sono assai comuni, e cercano di bloccarle at-

traversando soprattutto le acque. Questo blocco, o, a meglio dire, questa caccia umana, dura secondo le circostanze. Gli assediati difendonsi a colpi di pietre; gli assedianti al contrario non fanno che tirare di tempo in tempo qualche colpo di fucile per intimorir gli assediati. Questi infelici, angustiati dalla fame e dalla sete, sono finalmente costretti ad arrendersi a' loro avidi oppressori dopo molte assicurazioni che loro non accaderà nulla di male. Ognuno degli assedianti s' impadronisce d' un certo numero di questi sfortunati, gli stringe con funi, li carica di catene e li mena seco a casa ove sono cambiati con articoli di commercio.

4.° M. Brown fa menzione di una quarta causa della schiavitù de' Mori. Un uomo, che permettasi la più lieve apparenza di usurpazione sulla proprietà di un altro, è punito colla schiavitù de' proprj figli, o delle persone più giovani della sua famiglia. Più ancora, se taluno scorge nel suo campo l' orma del piede d' un altro, chiama de' testimonj, porta la sua querela

davanti un magistrato, e provatone l'esistenza, il reo è costretto a cedere forzatamente il proprio figlio, il nipote, o la nipote alla persona offesa. Questi accidenti, che si rinnovano incessantemente, non possono a meno di produrre un gran numero di schiavi. Lo stesso castigo viene applicato a colui, il quale incaricato di fare qualche compera in lontano mercato, non adempie esattamente la commessione ch'egli ha ricevuta.

L'opinione generalmente sparsa in Europa, che i padri e le madri, o i parenti, vendano al mercato i loro figli al miglior offerente, è assolutamente falsa. Eglino li apprezzano quanto le nazioni più civilizzate: „ Se voi altri Bianchi siete capaci „ di credere siffatte assurdità, diceami un „ giorno un Moro, cessate dunque di ma„ ravigliarvi, se regna tra noi altri igno„ ranti tante opinioni assurde risguardan„ ti il carattere, i costumi e le usan„ ze della vostra nazione. Ogni animale „ s'affligge in veder levarsi i proprj parti; „ perchè volete voi dunque metterci al di-

„ sotto di tutte le bestie? „ Quando muore un padre che lascia una numerosa famiglia senza sostanze e senza parenti, che possano mantenerla, il Sultano ne prende sovente i figli sotto pretesto di farne de' servidori, dando qualche ricompensa alla madre, o alle altre persone che li hanno nodriti. Così egli fa suoi degl' individui, che vende poscia ad uomini che ne fanno commercio in Egitto. Io penso che da questa circostanza derivi l' asserzione, che i Mori vendano i loro figli sul mercato come gli animali domestici.

I Ghellabi, o Mercanti di schiavi, non possono portarsi in Egitto che in caravane più o meno considerevoli. Il Sultano nomina uno o più capi della Caravana, che da essi chiamansi *el Habirri*, cui incombe, non solo di mantener l' ordine, ma di vendere ancora degli schiavi ed altre produzioni del paese per conto del Sultano, e di comperare al Cairo col prodotto della loro vendita gli articoli di vesti ed armi ecc. Le vettovaglie pe' Mori consistono in una specie di grano turco chia-

mato *dourra.* Siccome i cammelli della Caravana sono considerevolmente carichi o d'acqua, o di gomma arabica, di denti d'elefante, di tamarindi, di otri ecc. tutti i Mori, a riserva de' fanciulli, sino all'età di 10 a 12 anni, sono obbligati a marciare a piedi. Se al momento della partenza della Caravana, i Ghellabi non prendono grandissime precauzioni, molti de' loro Mori se ne fuggono. La certezza di non rivedere mai più il loro paese natio, e il timore d'essere maltrattati da' Bianchi, li determinano alla diserzione, non ostante che i mercanti adoperino tutta la loro eloquenza per persuaderli, ch' eglino staranno assai meglio presso gli stranieri, che nel lor paese. Del resto i Ghellabi sono per l'ordinario uomini di un carattere assolutamente inumano, i quali hanno più riguardo pe' loro cammelli, che pe' loro Mori; ciò è sì vero, che se in viaggio questi ultimi non li seguono da vicino, si fa loro accelerare il passo mediante uno stafile, o *corbatche.* Coloro che vogliono più comodamente attraversare il deserto, che divide l'Egit-

to dal Soudan, si procurano degli asini ed un ombrello di tela incerata. La Caravana si pone costantemente in marcia allo spuntar del giorno, nè si ferma che verso sera. Allora gli uni accendono il fuoco, gli altri stritolano sur una pietra concava, che fa parte delle stoviglie, una porzione di *dourra*, che fassi successivamente cuocere a foggia di minestra con una piccolissima quantità di carne di vacca salata e secca. La colazione consiste parimente in una minestra di *dourra* ma senza carne. Si fa economia singolarmente dell'acqua. Sovente gl'infelici Mori non ricevono da bere che una sola volta al giorno; ed è perciò, che ne muojon più di sete, che di fatica. Questa misura d'economia per l'acqua, che per sè stessa è sì crudele, è dettata da due imperiose circostanze. La prima è che in un giro di trentasei a quaranta giorni non trovasi che tre o quattro volte dell'acqua, cioè ogni dieci o dodici giorni: la seconda è che perisce sovente un gran numero di cammelli destinati a portar l'acqua.

Malgrado a tutti questi inconvenienti, egli è tuttavia costantemente provato che il numero de' Mori, che muojono in quest' arduo viaggio, è infinitamente minore di quello che accade nel traffico de' Mori che fassi sulle coste della Guinea.

Le Caravane di Sennar e di Dar-Foor, prima dell' arrivo de' Francesi, si fermavano ad Abutigè piccola città dell' Egitto, ove i Ghellabi erano soliti far fare degli eunuchi, tanta era la loro insaziabile avidità.

Curioso di conoscere tutto ciò che risguarda questa crudele operazione m' indirizzai al Governatore di questa città. Questi m' assicurò che facevansi ogn' anno cento a dugento eunuchi; che la mortalità non ne era assolutamente di gran rilievo, e che la guarigione operavasi assai prontamente. Un eunuco si vende ordinariamente il doppio di un altro Moro, ed è egli questo aumento di prezzo che determina i proprietarj, o, per meglio dire, gli usurpatori, a far mutilare una parte di questi sfortunati. Non ho potuto otte-

nere schiarimenti ben esatti e positivi intorno al processo di detta operazione: nulladimeno l'essenziale è che l'operatore, preso con una mano lo scroto e la verga, leggermente li distende, poi con un rasojo nell'altra leva tutto in un solo colpo. Quest'operazione, sebbene per sè stessa semplicissima, esige una certa destrezza e dell'esperienza; imperciocchè se l'operatore distende le parti sì ch'egli tagli troppo rasente, è facile che il paziente perisca: se al contrario egli non le distende abbastanza, ne viene in seguito una specie di moncone, che rende deforme l'eunuco, e che fa pena a chi si mette per comperarlo. Non so quali sieno i mezzi che si adoperano per far cessare il sangue immediatamente dopo la sezione delle parti: taluno m' ha assicurato, che vi si applicava dello sterco di mulo; tal altro, che si cacciava il paziente sino alla cintura in un fosso che si riempiva successivamente di sabbia. Se in una cura tanto bizzarra l'uretra resta libera, il malato ha speranza di guarire: se al contrario

essa resta ostrutta, ne conseguita una soppressione d'urina, che trae seco ben presto la morte.

Del resto, in qualunque modo si faccia questa crudele operazione, fa meraviglia come così pochi vi muojano. Ciò dipende ad evidenza dalla buona costituzione de' Mori, e dall'età in cui si fa loro subire quest' operazione. D' ordinario essi sono scelti tra i fanciulli di otto a dieci anni, e non più oltre. Pietro della Valle riporta peraltro che in Persia, coloro a cui la si fa subire, per istupro o per altro fallo di simil genere, ne guariscono felicemente, quantunque avanzati in età, e che non viene applicato sulla piaga che della cenere.

In Barberia vi si applica semplicemente del catrame sciolto. Io mi sono soventi volte intrattenuto al Cairo con degli eunuchi, ma niuno ha voluto darmi notizie veridiche sull'operazione da loro subíta, essi eludevano costantemente la dimanda volendo persuadermi ch' essi ne avevano perduta la rimembranza.

L'arrivo dell'Armata Francese in Egitto vi ha recato la libera soppressione della barbara usanza di mutilare sì inumanamente i Mori, per decreto del General Bonaparte i Comandanti de' corpi di truppe stanziate nell'alto Egitto, quando una Caravana recavasi da quelle parti, compravano i Mori che potevano convenire all' Armata, e l' esperienza ha provato che essi sono suscettibili di addivenir buoni soldati quanto gli europei.

A Synt i Ghellabi erano obbligati a pagare una retribuzione a' Mammalucchi di ventiquattro a trenta fr.i circa per ogni Moro e per ogni cammello; dopo di che loro veniva rilasciato un certificato senza cui essi non potevano entrare nel Cairo colle loro merci. Non avvi che tre Caravane che trasportino de' Mori al Cairo; la prima è quella di *Senan,* l'altra di *Dar-Foor,* e la terza quella che chiamasi *Mograbi,* o la Caravana occidentale, che viene da *Mourzzuk* Capitale del *Fezzano,* alcuna volta da *Bournou,* e qualche volta ancora da *Hovnia,* le prime due Carava-

ne giungono d'ordinario una volta l'anno; quella di *Fezzano* non giunge talvolta che ogni due anni.

La Caravana giunta al Cairo conduce i suoi Mori e tutte le altre sue merci in un Okele, od ospizio particolare, generalmente conosciuto sotto il nome di mercato de' Mori; il quale non si distingue che per la sua caducità e per la sua grande sordidezza. I due sessi rimangono disgiunti mediante cattivi stanzini molto analoghi alle nostre prigioni. Una parte però è collocata per gruppi nella corte dell'ospizio, e sovente sulle merci de' suoi padroni. La prima volta che un Europeo vede questo mercato de' Mori, la più parte nudi, composti di fanciulli e fanciulle d' ogni età, e di madri ancor aventi al seno de' pargoletti, non può molto a lungo soffrire la pena, che un simile spettacolo gli reca; ma s'egli vi vada frequente, se consideri l'allegrezza, che regna tra questi schiavi e la loro spensieratezza, e se pensi ch' eglino sono destinati ad uno stato più dolce, e che sono al termine de'

loro patimenti, egli s' accostuma a rivederli con molto minor pena.

Tutto ciò, che comunemente si dice al Cairo circa il numero de' Mori che vi si vendono ogni anno, è assolutamente esagerato. Io me ne sono informato dal proprietario dell' ospizio e dallo scrivano *Cofio,* che da trent' anni registra tutti i Mori che vi si vendono; ma nè l' uno, nè l' altro ha saputo dirmene positivamente il numero, sia, perchè loro poco importa il saperlo, sia perchè invece di conservare i registri li abbruciano ogni anno. Facendo nullameno confronto con tutto quello che m' è stato detto su questo particolare da persone fededegne, me ne viene, che per lo passato vi si vendevano ogn' anno tre o quattromila Mori, al più, d' ambo i sessi. Ma siccome da qualche tempo i Mammalucchi aumentavan di continuo le imposizioni, i commercianti eransi disgustati per modo nell' Egitto, che al mio arrivo al Cairo (l' anno 6.°) essi vi trasportavano tutt' al più mille dugento Mori all' anno. Una sola Caravana recava al-

tre volte mille e fino a mille e cinquecento Mori; ma negli ultimi tempi non ve ne recava che seicento circa. Nel corso di tre anni e mezzo, che i Francesi sono stati padroni dell'Egitto, non vi sono giunte che quattro Caravane di pochissimo conto; ma tutto dà a credere che se si fosse conservato da' Francesi quel paese, i Ghellabi vi si sarebbero portati più frequentemente con numerose Caravane.

Gli abitanti dal Cairo sono soliti a giudicare della bontà del carattere di un Moro, o di una Mora, dal loro bell' occhio avente l'albuginea molto bianca; dalle gengive; dalla lingua vermiglia senza macchie brune o nericce; dall' interno delle mani, e dalla pianta de' piedi; e dalle belle unghie.

Pretendono che i Mori che hanno il bianco degli occhi bruno o rossiccio, e la lingua e le gengive macchiate di nero, sieno di cattivo carattere e incorreggibili. Non ho sufficienti prove per negare o concedere tale asserzione; ma posso però bene assicurare d' aver veduto de' Mori e delle

More co' segni tutti sovrindicati; i quali non avevano alcuna cattiva qualità, e d'averne veduto con tutti i segni buoni richiesti che avevano un carattere assolutamente perverso.

Molti abitanti del Cairo, ed alcuni Mori ancora, m' assicuravano che qualche volta tra' Mori vendibili ve ne aveva de' veramente antropofagi, i quali riconoscevansi da una piccola coda o da una prolungazione dell' osso del coccige: e che allorquando veniva fatto a' Ghellabi di riconoscerne qualcheduno, ne facevan eseguire l' estirpazione, trovando quindi della più grande importanza l' esaminarli tutti per vedere se ve n' era che avesse alcuna cicatrice nel luogo indicato. Ho fatto le più grandi ricerche per conoscere la verità di queste asserzioni, ma non ho ottenuto mai che insoddisfacenti risposte. Nel gran numero di persone ragguardevoli da me interrogate, se avevan veduto co' loro proprj occhi di questa specie di Mori, neppur una ha saputo soddisfare alle mie dimande.

I Mori, che vengono colla Caravana di *Sennar*, sono originarj della Nubia, non sono assolutamente neri, ed hanno per lo più i tratti della fisonomia molto regolari. Le donne di queste contrade passano quindi qualche volta per donne dell'Abissinia, che sono le più ricercate; ma egli è un fatto, che la Caravana di *Sennar* non porta che un picciol numero di schiavi presi tutt'al più sulle frontiere dell'Abissinia. Coloro che sono veramente di questa lontana regione, e che veggonsi al Cairo, derivano più sovente dalla *Arabia-felice*, ove esistono frequenti relazioni di commercio con quella Nazione, che ha molte pratiche marittime per valicare il Golfo del mar rosso. Ho veduto al Cairo alcune donne dell' Abissinia assolutamente bianche: queste discendono verosimilmente da alcune famiglie Portoghesi quivi da due secoli stabilite.

I Mori che provengono dal regno di *Dar-Foor* sono positivamente neri e mori in tutta la forza del termine. Hanno eglino pressochè tutti il naso largo e schiacciato, le labbra grosse e rovesciate

e tutt' insieme una fisonomia che dispiace sensibilmente agli Europei. Le loro qualità morali non sembrano avere un perfetto accordo colla loro fisonomia.

I Mori finalmente che vengono dal *Fezzano* sono men neri, e si distinguono per la loro docilità e per la loro intelligenza; eglino hanno numerose cicatrici molto regolari sul volto da essoloro considerate siccome un ornamento.

Le More in generale, sebbene in una condizione abbietta, non sono nè senza ambizione, nè senza desiderio di piacere. Appena son elleno al Cairo, che ungonsi il corpo di grasso o d' olio per dare maggior risalto al colorito della lor pelle; e quantunque in vece di capelli non abbiano che una specie di lana, nullameno per seguire l' usanza del lor paese, si fanno un centinajo di piccole trecce, che tuffano, per così dir, nel butirro o nel grasso di pecora. Elle hanno tutte gli orecchi e sovente una narice o tuttadue bucherate per apporvi degli ornamenti. Ne ho visto alcune che avevano la pancia sì regolarmen-

te coperta di cicatrici da recar meraviglia. S'egli è vero che dette incisioni si facciano per motivi di malattie, io ho le mie ragioni per credere che altre volte non si facevano che pel piacere di non sentirsi un ventre liscio, che non par di moda presso que' Mori.

I Signori de Buffon e Valmont de Bomare riportano che gli Etiopi, e parecchi altri popoli dell'Affrica, congiungono con una specie di cucitura alle lor neonate le parti che la natura ha loro costituite disgiunte, e loro non lascian libero che lo spazio necessario per gli scoli naturali: e che le carni contraggono a poco a poco, e a misura che l'età s'avanza, aderenze tali, che, giunta l'epoca del matrimonio, è forza separarle con un' incisione. Dicono ancora, che a formare la congiunzione, già detta, valgansi d'un filo d'amianto, siccome materia questa incorruttibile. Sì fatta opinione è in ogni dove senza dubbio riputata assai, perchè emessa da uomini che godono meritamente di una grande celebrità.

I Francesi trovarono nelle case de'Mammalucchi fuggitivi delle More che divennero dappoi loro concubine: ve n' eran fra queste che avevano le parti naturali quasi ostrutte, nè dubitossi un istante a credere, che ciò fosse per una conseguenza della cucitura loro fatta nell'infanzia. Ho chiesto a parecchie More come è che facevasi questa pretesa cucitura o affibbiamento, e quali erano i motivi che inducevano a farlo, ed ho agevolmente conosciuto ch'esso conseguita naturalmente dalla circoncisione che appo loro sembra essere in uso, così per le donne, che per gli uomini. Siccome la circoncisione non è per le donne proscritta dalla religione maomettana, e praticavasi un tempo presso gli antichi Egizj, come in oggi spessissimo presso i *Cofti*, bisogna naturalmente credere che sia stata perpetuata per molte ragioni.

È noto che le grandi labbra s' allungano moltissime volte fuor di misura, e soprattutto ne' climi caldi, e che qualche volta la clitoride è d' una grandezza dif-

forme: ora sebbene nè le une, nè l' altra non apportino alcun ostacolo alla generazione, sembra però che la difformità della clitoride sia risguardata da' Mori stessi come un vizio ripugnante, che dà alla donna l' apparenza d' uomo. Questo vizio di conformazione, tuttochè assai raro presso le altre nazioni, era molto conosciuto dagli antichi. Le donne greche e romane, ne' più corrotti tempi, non arrossivano di confessar questo loro stato, e di simulare fra loro i piaceri che esigono la congiunzione de' due sessi. Se è da credersi all' istoria, alcune per gelosia si trasportarono alle più grandi violenze contro questi amanti straordinarj, e puniron colla morte la loro incostanza.

Gli antichi dipingono tali illecite amicizie coi colori del vizio più abbominevole. M. Brown dice, che l' operazione che praticasi presso i Mori non è che il taglio della clitoride già stato esattamente descritto da Ezio. Pure da tutte le raccolte cognizioni parmi ben certo, che oltre la clitoride si tagli ancora quella

parte delle grandi labbra, che è giudicata superflua. Immediatamente dopo il taglio, che fassi con un rasojo, la piaga è coperta con sostanze proprie ad assorbire il sangue che n'esce, che d'ordinario non è in gran copia, atteso il metodo di far sempre sì fatta operazione all'età di uno, due, quattro e sei anni, e qualche volta ancora a quella di sei mesi. Le parti si riuniscon col mezzo di una fasciatura alle cosce, ed un'altra alle gambe, tenendo così coricata l'inferma sino alla guarigione perfetta. Con un simil processo esse parti congiungonsi in maniera da far credere che nella loro infanzia sieno state cucite insieme. Se alla consumazione del matrimonio lo sposo trovi il foro delle parti naturali troppo stretto, una femmina esperta la dilata con un colpo di rasojo, ma sempre colla circospezione di tener l'apertura piuttosto breve che no, per quelle ragioni che sono facili a indovinare. Mediante questa specie di precauzione accade che quando la novella sposa è sul punto di partorire la prima volta,

è d'uopo formarle sovente una seconda incisione.

La circoncisione delle donne ripetesi qualche volta in certi dati casi, e soprattutto se trattasi di rimediare al libertinaggio di una femmina incorreggibile. Non so se questo rimedio possa considerarsi come radicale, e temo molto che, s' esso fosse praticato in Europa, non riuscirebbe che un assai debole palliativo.

Una Signora mia conoscente aveva da parecchi anni una bella Mora dell'età di quindici anni circa: questa giovane, per asserzione della sua padrona, era *molto ben cucita*; e perciò la padrona non aveva timore alcuno di lasciarla in compagnia di qualunque uomo. Ma quando meno vi si pensava la giovane rimase gravida senza aver subíto altra operazione.

La vendita de' Mori somiglia molto alla vendita degli animali domestici in Europa. Il compratore gira attorno pel mercato, e sceglie quello che meglio a lui conviene. Il Ghellabi, quantunque volte egli sia interpellato, non torna che raris-

simo sul prezzo ch' egli addimanda dell'individuo che vuolsi comperare, di maniera che il compratore è forzato egli medesimo ad offrire la somma ch' e' vuole spendere. Se l'offerta s'accosta al prezzo corrente il sensale prende la mano diritta del Ghellabi e quella del compratore, ed esorta il primo a fare il contratto portandogli l'altra mano sulla nuca per abbassargli la testa. Tutto ciò fassi con ischiamazzi e grida incredibili, e rassomiglia piuttosto a una coattiva, e ad un atto di violenza, che a una convenzione reciproca. Il Ghellabi risponde sempre *efta halla,* cioè il Signore mi manderà una miglior fortuna; e se l'offerta non viene aumentata ancora di cinque o sei piastre, non v'è probabilità che il contratto si effettui. Convenuti nel prezzo, il rumore cessa senza più: il sensale, il Ghellabi, il compratore e il Moro comprato o la Mora recansi all' ufficio stabilito all' uscita dell' Okele; là uno scrivano *Cofto* registra che un tale ha comprato dal tal mercante un Moro della tale età a tal prezzo, e rilascia copia di quest'atto

registrato al compratore che paga in quest' occasione una piastra di Spagna a beneficio del proprietario dell'Okele. Quelli del paese non pagano di ordinario che un leggiero acconto al Ghellabi, il quale accompagna il Moro alla casa del suo nuovo padrone. Se ne' primi venti giorni si scuopre qualche difetto essenziale ne' Mori, o nelle More, come per esempio di russar molto, pisciare a letto ecc. si può restituirli, o cambiarli; quando poi siasi contento della compera passati i venti giorni, si paga il resto del prezzo convenuto. I Francesi più ansiosi d' aver delle More a loro disposizione, nè dubitando punto che questa classe di persone potesse essere infetta da malattie veneree, non hanno creduto di dover usare tante precauzioni, ma parecchi hanno pagato caro il piacere d' averle godute.

Non è quasi possibile il dir nulla di positivo intorno al prezzo de' Mori: giacchè esso varia infinitamente e sempre in ragione della frequenza delle Caravane, del numero de' Mori, che queste trasportano, ed in ragion qualche volta del nu-

mero de' Mori che son morti per la peste. Ciò nulla meno essendo di qualche importanza il dirne pur qualche cosa io stabilirò come prezzo medio quello che segue:

	Piastre di Spagna
Per un giovine di dieci a quattordici anni . . .	50 a 70
Per uno di quindici a diciotto	70 a 100
Per una giovine di otto a dodici anni.	35 a 50
Per una di quattordici a vent' anni	70 a 90
Per un eunuco di dieci a dodici anni	160 a 200

M' ha recato non lieve sorpresa il vedere che i Mori lasciano i loro compagni di viaggio, sovente il fratello, la sorella, la madre ancora, senza addimostrare il menomo dispiacere; ma mi sono convinto poi che ciò non è già l' effetto di una particolare insensibilità, ma sì bene la speranza di una miglior sorte. Che ne sia la verità, se eglino trovansi ancora dopo qualche

tempo, la loro gioja è grande e gareggiano reciprocamente di generosità.

Avvi taluno che s'è formata un'idea sì favorevole della condizione de' Mori venduti al Cairo, che ha considerato quell'acquisto come un' adozione, anzi che come una schiavitù. Qualora però si consideri che la schiavitù, per forza, o per convenzione, priva l'uomo del dominio della propria persona, e attribuisce facoltà ad altr'uomo di disporne come di cosa sua propria, io trovo che un Moro venduto al Cairo è schiavo così come lo è quello venduto in America, colla sola differenza, che la sua servitù è più dolce in Egitto, poich'egli quivi non è destinato che a servir quasi sempre il suo padrone; dal che ne viene ch'egli n'è d'ordinario molto ben vestito e molto ben pasciuto; e quando si comporti a dovere, dopo un certo numero d'anni, si pensa a formargli uno stato, e ad ammogliarlo. Se poi un Moro o una Mora si conduca male, o sia scoperto ladro, o sia molto negligente e indocile, o sia scoperto in qualche amorosa corrispon-

denza che risguardi propriamente a lui, ne è tosto castigato, e il più delle volte non si perviene a correggerlo, o a insegnargli qualche cosa che a colpi di bastone. Se il proprietario d' un Moro vede che egli è incorreggibile, e che non cessa di dargli de' dispiaceri, lo rimanda ne' più tristi cenci al mercato per rivenderlo. Là trovansi sempre de' compratori che persuadonsi di vederne migliorata la condotta; e sono sempre meglio venduti di quello che nol sono coloro che v' arrivan di fresco.

I Mammalucchi comperano ogn'anno un numero assai considerevole di Mori pel servizio delle loro case; gli uomini addivengono sovente i lor compagni d'arme, e pervengono col tempo, così ben che gli schiavi circassi, e giorgiani, a posti eminenti del loro Governo. Eglino sono quasi tutti buoni soldati.

Del resto, quantunque i Mori vivano molto meglio in Egitto, che non presso loro, l' amor della patria, e la brama di ritornarvi non sono in loro assolutamente rari, ma non possono soddisfarvi per tre

grandi motivi; la mancanza cioè de' mezzi pel trasporto, la lunga durata di un sì penoso viaggio, e l' eccessiva malignità de' Ghellabi che compongono la Caravana.

Quanto importerebbe di far conoscere con evidenza quali sieno le ragioni per cui questa nazione preferisca di languire sotto un ciel cocente, sotto uno scettro di ferro, nella più crudele schiavitù, esposta ora alla ferocia degli uomini, ora a quella de' bruti, che rodono frequentemente attorno alle loro abitazioni, e li obbligano a tenersi sempre in guardia contr' essi.

Delle malattie, a cui i Mori sono soggetti arrivando al Cairo.

Tuttochè i Mori sieno generalmente sani, forti e robusti, son nullameno soggetti a diverse malattie, giunti che sono al Cairo, le quali sono per lo più una naturale conseguenza del lungo e penoso viaggio da essoloro fatto attraverso i deserti e principalmente della sensibile differenza che avvi tra quel dell' Egitto e il cli-

ma loro, che è ognor più o meno presso la zona torrida. Le malattie principali, a cui vanno soggetti, sono le seguenti:

1.° I raffreddori, o affezioni catarrali. Siccome le Caravane giungono al Cairo per lo più nel mese di settembre, in cui le notti comincian ad esser fresche ed umide; e i Mori, oltre la nudità assoluta, sono stivati la notte entro piccole camere, e s'espongono ogni momento all' alternative del freddo e del caldo; così eglino sono di frequente colti dal raffreddore che non reca però mai cattive conseguenze, e che si dilegua sempre spontaneo.

2.° Le Ottalmie. L'Ottalmia, che in Egitto è endemica, non attacca con tanta violenza i Mori come gli Europei. È difficile il determinare in modo soddisfacente quali sieno le vere cagioni di tale malattia. Ho discusso quest' argomento, come meglio ho saputo, in una Memoria, che trovasi inserita in una mia collezione, e che aveva enunciata son quasi dieci anni al Pubblico.

3.° Il Vajuolo. Questa malattia è spesso funesta a' Mori e a' Ghellabi; essa pare

meno frequente al Soudan, che in Egitto, ma è sempre micidiale. I Ghellabi pretendono che il vajuolo non regni nel loro paese altro che quando ve se ne rechi il germe. Tale asserzione pare confermata dalle due seguenti osservazioni cioè, che nel numero de' Mori che trasportansi al Cairo, avvene sovente due terzi che non hanno ancor avuto il vajuolo, e che il medico Poncè, che fu dimandato, è già un secolo dal re d'Abissinia, nella relazione del suo viaggio dice, che la sua Caravana venne trattenuta nella Nubia per assicurarsi se alcun individuo eravi che fosse attaccato dal vajuolo; giacchè era costume di assoggettar la Caravana a una quarantena qualora vi si fosse trovato del vajuolo. Mi sono informato da molti se detto costume esiste tuttora; ma nessuno ha saputo dirmene com' io bramava. Il vajuolo è d'ordinario confluente presso i Mori; l'eruzione si fa spesso con maggiore difficoltà, che ne' bianchi, verosimilmente perchè i Mori hanno la pelle più grossa e più consistente: la febbre che precede l' eruzione è bene

spesso molto gagliarda. Se un medico d'Europa non ha veduto più volte questa malattia ne'Mori, è difficile che la riconosca ne' suoi principj, a meno che i sintomi concomitanti non ne indichino la natura, o l' epidemia regnante. Le picciole bolle, che manifestansi al momento dell' eruzione, non lascian distinguere alcuna graduazione di colori tra il bianco e il rosso: il color della pelle è tutt' uno con quel delle bolle. Siccome poi i Mori, arrivati di fresco, sono soggetti a una malattia cutanea, di cui parlerò or ora, e sono spesso coperti di bolle che loro derivano dalla morsicatura delle zanzare, il medico si trova bene spesso molto dubbioso sulla vera natura della malattia.

È verosimile, che i Ghellabi perderebbero minor numero di Mori se ne avessero qualche cura, e soprattutto s'eglino volessero consultar qualche medico d' Europa; ma o la loro intelligenza non giugne a conoscere questa verità, ovveramente non sono punto disposti a spender nulla per tale oggetto.

4.° Una malattia cutanea, che gli abitanti del Cairo chiamano volgarmente *aesch el medina*. Essa è pressochè comune a tutti quelli che v' arrivano: tale malattia è stata soventi volte confusa colla rogna, sia per la forma delle pustole, sia pel gran prurito ch' essa cagiona. Ove nullameno si consideri ch' essa non è contagiosa, e che la rogna è assai rara in Egitto, è facile il persuadersi che le genti del paese hanno ragione di distinguerla col nome particolare di *aesch el medina* (pane della città) per indicare ch' è la malattia più comune di quelli che vi giungono dal Soudan; la malattia s' appalesa poi mediante una quantità di piccole bolle alquanto acuminate in maggiore o minor numero su tutte le parti del corpo, senza febbre, nè altra indisposizione: talvolta l' eruzione totale di queste bolle si fa rapidamente ed in pochi giorni: talvolta essa procede lentamente e dura parecchi anni: talvolta rimane sempre la stessa, e somiglia perfettamente ad una rogna secca (*scabies sicca*): qualche volta ancora le bolle s' ingrossano, e vi si scorge

una materia semplicemente sierosa o putrida, e che dà un continuo forte prurito giorno e notte. Io ho veduto qualche volta delle bolle sì copiose, che le estremità superiori e inferiori ne erano gonfie come pel vajuolo. Allora non di rado ne sopravviene la febbre più o meno gagliarda.

Ignoro assolutamente le vere cause della già detta malattia. Alcuni hanno preteso ch' essa principalmente derivi dal cambiamento de' cibi, e soprattutto dall' uso delle carni; ma tale opinione è falsa del tutto, stantechè io ho spesse volte trovato nella fiera de' Mori molti individui, sui quali detta malattia erasi di già dichiarata, e conseguentemente in un tempo in cui eglino vivevano ancora alla maniera del lor paese.

Detta malattia, non curata, dura qualche volta parecchi mesi, e ne rende orrido l' infermo: se per lo contrario, dopo finita l' eruzione, s' adoperino i rimedj che andrò accennando, la malattia in brevissimo tempo non è più. Il metodo più usitato e più efficace per guarire questa malattia,

dopo le osservazioni fatte dagli abitanti del paese, è di fare delle frizioni al malato ogni due giorni e su tutto il corpo con ciò che chiamasi da loro *Kiske*. Il *Kiske* è frumento mezzo cotto, seccato e triturato, poi misto per parecchi giorni col latte, ed esposto così a diseccare al sole. È d' uopo continuare i soffregamenti sino a che l' eruzione sia onninamente scomparsa; ciò che accade entr' otto o quindici giorni al più.

Ho veduto parimente adoperato con buon successo il seguente rimedio. Si mesce una buona porzione di farina di lupini in una certa quantità di sugo di limone, se ne copre tutto il corpo dell' infermo, e si espone così al sole per una o più ore. Quando questo empiastro è interamente seccato sulla pelle, si pone il malato a' bagni di stufa. L' applicazione di questo rimedio deve ripetersi ogni due giorni sino alla totale cessazione della malattia. Con pari successo ho veduto ancora adoperare un linimento d' olio di linseme, zolfo e di noce di galla. Durante la cura di questa ma-

lattia non viene mai applicato alcun rimedio interno: chi ha voluto adoprar mercurio dolce, o zolfo, non ne ha tratto alcun sensibile vantaggio.

Gli alimenti grassi devono essere somministrati con moltissima sobrietà a' Mori quivi giunti di fresco, sieno eglino malati o no. Gli abitanti del paese pretendono anzi, che pe' primi quaranta giorni non debba esser loro dato che riso, pane e legumi secchi. Sebbene debbasi molto ragionevolmente far sì, che i Mori passino gradatamente a vivere una vita di un genere tanto opposto al loro, io ho nullameno osservato che puossi senza pericolo eliminarne in gran parte la graduazione.

5.° La Diarrea, e la Dissenteria. Queste malattie sono da temersi per tutti quelli che arrivano in Egitto. Per preservarsene è d'uopo mangiar poca carne e vestirsi bene all' appressarsi dell' inverno. Del resto, siccome le mie osservazioni sulla natura e sul modo di curare la dissenteria sono moltissime, io le riserbo tutte per la topografia medicale del Cairo.

6.° La Peste. Non solo i Mori giunti di fresco al Cairo, ma quelli ancora che vivono in questa capitale da più anni, sono facilissimamente attaccati da sì fatale contagio. A mio avviso è difficile assai lo spiegare questa loro particolare sensibilità; perciocchè tutto quello che si può dire intorno agl' influssi del clima e intorno a una disposizione d' umori per contrarre questa malattia, è molto vago e ipotetico. Ingegnerommi di sviluppare questo argomento quando darò a luce le mie osservazioni sulla peste.

7.° Il Dragonetto, o il Dragone, o la Vena di Medina (*Furia infernalis, Vena Medicinalis, Dracunculum, Gordus Medinensis, Dragontia Æginetæ.*) Pare trovarsi nelle acque del Soudan, e forse anche in quelle che veggonsi nel deserto, una specie di verme, che s' introduce nella pelle, e principalmente in quella delle estremità inferiori. Esso è grosso come una canterella, qualche volta più sottile ancora, acuminato alle due estremità come il lombrico e lungo quattro a sei piedi. Si rico-

nosce sotto la pelle dalla sua tortuosità che ha molta sembianza colle piccole vene varicose. Qualche volta esso resta lungo tempo così senza recare alcuna noja e senza essere nemmeno riconosciuto; ma quando è giunto al più alto grado della sua grossezza cagiona alla parte una infiammazione che suppura ogni volta. All' aprirsi dell' ascesso il verme si presenta colla testa. Le persone, che hanno detto verme in qualche parte del loro corpo, muojon sovente di rifinimento ove non si pensi a rimediarvi in tempo.

Avvi al Cairo de' Mori che hanno fama di operare assai bene l' estrazione di questo verme; operazione che addiviene pericolosa ove il verme si rompa. Studiansi eglino di pigliare una estremità del verme e di avvolgerne un cotal poco a un pezzetto di legno che lasciano bene accomodato sulla parte. Tutti i giorni, o ogni due giorni, procedono nello stesso modo ad avvolgere sul detto pezzetto di legno una porzione del verme, e fanno tanto che giungono una volta colla dovuta pazienza

ad estrarlo perfettamente. Il resto della cura è simile a quello d'un ulcere semplice. Per le osservazioni fatte intorno all' estrazione di detto verme in Europa si ha che inspirando del fumo di tabacco nell'ulcere il verme muore. L' effetto è a un dipresso eguale coprendo l' ulcere con un empiastro mercuriale. Il Dott. Læfler dice d' aver adoprato con molto vantaggio il linimento volatile, che calma i dolori, e dissipa l' infiammazione.

8.º La malattia venerea. I Mori portan seco sovente questa malattia dal lor paese. La diagnosi ne è qualche volta difficile. Ed è quindi buon'opera l'avvertire coloro che comprano delle More, che non è senza rischio l' avere senza più delle relazioni con quelle.

Il male dai Francesi chiamato *Pian*, che ammazza tanti Mori in America, non è punto conosciuto in Egitto.
